ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 12 Agosto 1906 — NUM. 89

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La pappolata di Elihu Root al Congresso Pan-Americano

I giornali della forca e le anime candide dei nostri buoni repubblicani non vadano in bestia se ci prendiamo la libertá di gettare una doccia fredda sugli entusiasmi suscitati dai taglierini al sugo preparati al Congresso Pan-Americano dal ministro *Yankée* e di fare sfilare in parata le vacuità e le sciocchezze contenute nella sua famosa discorsa. Noi diremo, franca e decisa, la nostra parola, anche a costo di affrontare le ire di questo pubblico fanatizzato dai grossi paroloni e mancante d' ogni e qualunque opinione.

E innanzi tutto: in che si distingue il discorso del ministro nord-americano da tutte le altre pappolate congeneri degli statisti, dei politicanti europei? Non contiene esso la medesima inverniciatura sociologica dei ben noti discorsi della corona che si sono uditi al parlamento italiano, per bocca di Vittorio Emanuele III, a quello inglese, per bocca di Edoardo, ed anche al Tzarkoie-Selo per bocca dello Czar? Non contiene esso le medesime promesse, le medesime menzogne, i medesimi incitamenti alla pace, al rispetto della libertà individuale, alla riduzione delle spese militari, alla concordia internazionale, allo sviluppo del commercio, dell'industria, ecc., ecc.? A che dunque tanto entusiasmo e tante battute di mani?

Comprendiamo: in questo secolo di ebetismo popolare, il segreto dei successi oratori, sta nei grandi paroloni, nelle grandi frasi e nei grandi gesti. Questo sistema — è giuocoforza riconoscerlo — ha una prevalenza straordinaria su tutti gli altri, perché, mentre supplisce comodamente alle deficenze dottrinarie dell'oratore, ha la virtù specifica di elettrizzare l' anima della folla, abituata a bever grosso ed a confondere la roboanza dei termini e delle frasi colla profondità e la filosofia del linguaggio.

Il valore intrinseco della pappolata pronunciata dall' eminente statista nord-americano consiste appunto in questa accozzaglia di paroloni altisonanti e di luoghi comuni che hanno mandato in sullucchero le oche spennate della stampa brasiliana. Egli non ha énunciata nessuna teoria, nessuna dottrina d'ordine economico o morale ha specificato. Non ha fatto che della politica, non ha fatto che riesumare i programmi da tempo sepolti dei partiti monarchico-radicali, per scimmiottare, con una freddezza tutta inglese ed una sfrontatezza tutta americana i fastidiosi *diremo, faremo* e *penseremo* le mille volte ripetuti dai nostri magnanimi monarchi nei loro regali sproloquii.

Egli, incomincia subito con una affermazione cosí audace, che sarebbe la più grande della eresie, se non fosse la più turpe delle menzogne: l'affermazione, cioé, che le nazioni americane, "*avendo risolto tutte ugualmente il problema del governo del popolo pel popolo, sono tutte impegnate in nuove forme e libere dai sistemi tradizionali e dalle limitazioni del vecchio mondo.*„ E queste parole, o signori, sono state pronunciate colla più bella faccia tosta di questo mondo da un eminente statista, che ha visto dovunque, anche sotto l'egida delle repubbliche nord-americane, il popolo martoriato ed oppresso, asservito a bande di lupi ingordi e di despoti che costituiscono nei cosidetti stati democratici, una vera boiocrazia governativa. *Il governo del popolo pel popolo* é un'espressione ammirevole che non corrisponde, però, a nessuna realtá di fatto in questi bei tempi di liberalismo... verboso in cui la sovranitá popolare, i diritti del cittadino, le alte idealità della democrazia, l' uguaglianza, la fratellanza, ecc., stanno sulla bocca dei cannoni e sulla punta delle baionette. E sua eccellenza E. Root, che ha presenziato, e probabilmente ordinato, i massacri degli scioperanti per le vie di New-York; che ha assistito alle carneficine di migliaia di operai nel Colorado, nella Pensilvania e nel Massachausset; che ha veduto, insomma, in qual modo si rispettino i diritti del cittadino ed a che cosa si riduca la cotanto decantata *sovranitá popolare* nei liberissimi stati dell'Unione Nord-Americana, come in questi del Sud, avrebbe potuto risparmiarci questa solenne corbellatura del *governo del popolo* e *pel popolo*, e dar prova di una maggiore lealtá.

Ma il volpone, accortosi di averla sballata grossa, sapendo *di che lagrime gronda é di che sangue* la Repubblica, per attenuare l'impressione di schito che può aver prodotta nell'animo di qualche pensatore isolato la sua audace affermazione, si ripiglia in tempo, mette le mani avanti per non cadere, e salmodia:

> I primi frutti della democrazia non si colgono sempre maturi e belli; son molti gli errori, molti i parziali difetti, non rare le colpe.

E men rari ancora — aggiungeremo noi — i delitti, per il mantenimento dei quali la Repubblica sembra fatta apposta. Primo, fra tutti, il delitto di accaparramento da parte di pochi dei beni comuni che mai nessun governo repubblicano ha prevenuto o punito; lo sfruttamento esercitato sulle classi lavoratrici dai ladri della ricchezza, dagli oriundi miliardari della vecchia Albion, colla complicitá degli stati democratici; il concetto d'inferiorità morale e le condizioni degradanti di schiavitù in cui è tenuto il popolo che soffre e lavora all' ombra di costituzioni sedicenti liberali; il braccio forte che prestano i governi alla borghesia nella repressione violenta del malcontento e della fame, e tutta la sequela interminabile d'iniquitá e d'infamie, di bagarinaggi, di tasse, d'imposte, di ladronerie repubblicanamente sanzionate in soffocazione di ogni diritto di libertá e di vita.

Cos'ha fatto la Repubblica per rimediare a questo gran male? Nulla. Ha tolto la corona dalla testa di un Re, gli ha posto in capo un berretto frigio e lo ha chiamato Presidente. Il problema sociale della miseria e della schiavitú è rimasto in piedi; la proprietá privata intatta; il monopolio delle ricchezze, nelle mani di coloro che le rubarono; lo sfruttamento agricolo, industriale portato al suo grado massimo d' iniquitá e di sviluppo; la vita dei popoli prostrata ai piedi delle classi dominanti; la libertà del cittadino alla mercè del poliziotto; la *sovranità popolare*, una figura retorica da ciarlatani, e tutti i sogni dorati della democrazia antica e moderna... fallaci e tristi illusioni per "milioni di uomini che — al dire di sua eccellenza E. Root — esercitano la sovranità popolare.„

E prosegue:

> Per arrivare alla méta che desideriamo toccare (e cioé la perfezione del governo del popolo pel popolo), la classe di quelli che governano deve innanzi tutto acquistare i conoscimenti che vengono dall' educazione universale, il sapere che risulta dall'esperienza pratica e l' indipendenza personale...

Ma non dice, per esempio: deve restituire al popolo le ricchezze rubate; deve fare una fiammata di tutti i codici che legittimano questo furto, deve mandare a lavorare i suoi sbirri, i suoi preti, i suoi soldati; deve fondersi con tutte le altre classi, con tutti i popoli in una sola famiglia, in una grande patria comune, per finirla con tutte le guerre e gli odi internazionali; deve rispettare la libertà sconfinata dell'individuo proclamato sovrano di sè stesso. Il volpone, non ci dice nulla di tutto ciò. Astutamente tace su tali questioni di capitale importanza, e continua tranquillamente nella sua insuperabile... cicalata:

> ". . . . occorrono uomini capaci, consci di sè stessi, che non riconoscono superiori (*non c'è dubbio dunque... occorrono degli anarchici!*) e volontá atte a sostituire la direzione estranea che la democrazia rifiuta, sottomissione alla legge (*ah, eccoci al nodo*), obbedienza alle legittime espressioni della volontá del popolo (*quali sieno poi quelle legittime e quelle illegittime ce lo diranno i gendarmi repubblicani*) rispetto alle opinioni e interessi di tutti coloro che hanno uguale diritto nello Stato (*vale a dire i possidenti che nello Stato trovano la più ampia garanzia ai loro privilegi di casta ed alle loro ladronerie*); affetto alla patria, subordinazione degli interessi individuali al bene pubblico, amore della giustizia, della clemenza, della libertá, dell'ordine...

e chi più ne ha, più ne metta!

Tutte queste belle cose, con più bello stile e più vivezza d'imagini ce le diceva Platone un 400 anni prima di Cristo, e Demostene prima di lui. C'era proprio bisogno che venisse ora a ripetercele, alla distanza di 25 secoli, l' eminente statista nord-americano? Demostene e Platone, per lo meno, mettevano un po' di sale nei loro sermoni. Il nostro grand' uomo politico ci ha regalato una broda assolutamente insipida. E perchè l'insipido raggiunga addirittura lo sciocco, incomincia a scoprir l'America: scopre, anzi, che

> "non solo l' America, ma tutto il mondo civilizzato si va sciogliendo dai legami governativi e confida il destino del suo progresso alla capacitá di' governo della massa popolare...

Come se qualcuno ne avesse mai dubitato od avesse avuto bisogno di saperlo!

Ed aggiunge:

> " Non possiamo non vedere che il mondo fa progressi reali per conseguire, sempre piú perfetto, *il governo del popolo pel popolo.* „

E sta bene; ma perché il governo del popolo sia veramente pel popolo, non le pare, eccellenza, che suo primo dovere sará quello di tutelare gli interessi del popolo, e che, a tal'uopo, dovrà costringere la borghesia a restituire al popolo tutto quanto gli ha rubato in libertá e in ricchezze? Abolire, cioé, ogni forma di sfruttamento, di spogliazione, di schiavitù, e proclamare per l'individuo quella indipendenza assoluta che è l'elemento indispensabile su cui si fonda la sovranità vera del popolo? Diversamente, in che cosa si distinguerebbe questo governo del popolo da tutti gli altri? Non sarebbe pur esso un fedele servitore delle classi dominanti?

Ma ella, eccellenza, non la pensa così. La sovranitá del popolo la intende in questa maniera: *accordare al popolo il diritto di eleggersi i proprii padroni per mezzo di bollettini gettati in un'urna.* E questi padroni *eletti*, ella li chiama *il governo del popolo pel popolo.* Siamo intesi. Grazie, dunque, eccellenza. Ma dica un po': tutti i padroni che stanno adesso alla greppia, non sono eletti dal popolo? — Indubbiamente. — Dimodoché... noi abbiamo giá il governo del popolo pel popolo. — Ma di certo!... — E come va, eccellenza, che il popolo non é punto soddisfatto di questo suo governo del popolo pel popolo? Non le pare, invece, che tutti i governi — compresi quelli del popolo pel popolo — si equivalgano e che si distinguino unicamente per la differenza del nome che si affibbiano? Non le pare, eccellenza, che il governo del popolo (democrazia) sia non meno detestabile del governo di un imperatore o di un re? Non le pare che sotto certe monarchie — quali, ad esempio, l'Inghilterra, l'Austria, il Belgio — vi sia più benessere e più libertá che sotto certe repubbliche? Non le pare, eccellenza, che, come il lupo non cessa di esser lupo per cambiar di nome o di pelo, così anche i governi restano quel che sono — spogliatori e tiranni — malgrado tutti i cambiamenti di etichetta e tutte le mascherature a cui ricorrono per entrare nelle buone grazie del pubblico?

Non le pare? No?... — Al diavolo dunque, eccellenza!

ORESTE RISTORI

IL MILITARISMO

Scene raccapriccianti nel Congo

I giornali londinesi hanno pubblicato una lettera impressionantissima del deputato Keir Hardie sugli ultimi massacri effettuati nel Congo dalle truppe belga, col pretesto di reprimere una fantastica rivolta delle popolazioni indigene.

I massacri, a quanto sembra, sono stati compiuti su vasta scala nell'Africa Meridionale, e senza giustificato motivo. Molti villaggi, completamente distrutti dal fuoco delle artiglierie, sono stati teatro di scene sanguinosissime, efferate. La soldatesca si è abbandonata a veri atti di cannibalismo. Migliaia di donne, di fanciulli, di vecchi imploranti pietá sono stati sgozzati nelle proprie case; i fuggenti, inseguiti, raggiunti ed uccisi. A questa spaventevole carneficina, aggiungete il saccheggio, lo stupro, la mutilazione dei cadaveri, ed avrete un quadro dei piú pietosi ed orribili che mai abbiano esaltato le glorie del militarismo e l'onore delle armi.

I telegrammi provenienti da Londra aggiungono che le rivelazioni fatte in proposito dal deputato Keir Hardie hanno suscitato una profonda impressione nei circoli parlamentari, ma tutto ciò non é che una turpe menzogna.

Sono due lunghi anni che questi onorevoli e il mondo intiero assistono impassibili alle stragi raccapriccianti che si svolgono senza interruzione nel Congo; sono due lunghi anni che i giornali francesi — i *Temps Nouveaux* in prima linea — descrivono dettagliamente tutte le selvaggerie, le infamie, le fucilazioni sommarie consumate dalle truppe belga e francesi negli stati del Congo, e mai questi onorevoli e vili *lacchés* della borghesia hanno lanciato un grido di protesta.

Possibile mai che si sentino commossi, ora, proprio ora, dalle *rivelazioni* (?) dell'on. Keir Hardie?

E' tutta ipocrisia, è tutta simulazione. Nient'altro.

L'impressione profonda di simili assassinamenti, c'é uno solo che la sente: il popolo che li subisce. Il popolo dissanguato ed oppresso di tutti i paesi.

Patria e Umanità

Che cosa è il patriottismo?

L'amore per la propria patria.

E la patria che cosa é?

La risposta non è così facile come si potrebbe supporre in principio, poiché la *patria* non é una idea stabile per tutti i tempi e per tutti i luoghi, ma variabile. La patria mia é l'Olanda; ma un secolo fa era la Francia, perchè di questa essa faceva parte per la forza delle armi napoleoniche; e quattro secoli or sono era la Spagna, poiché l'Olanda stava allora sotto il potere di Carlo V e di Filippo II. La patria cambia coi tempi. Una volta le cittá di uno stesso paese, come Amsterdam e Utrecht, si facevano guerra fra loro, ora invece fanno parte d'una stessa nazione. Un giorno probabilmente avremo gli Stati Uniti d'Europa, come vi sono già quelli dell'America del Nord: dove sará allora la patria di un Olandese, di un Francese, di un Inglese?

Si vede chiaramente che l' idea di patria acquista un significato sempre piú ampio.

Il patriottismo, nel senso ristretto della parola, esclude i sentimenti umanitarii; e tutti quei tali che nelle scuole parlano d' amore di patria al cuore dei fanciulli, si servono di questo sentimento per eccitare i popoli gli uni contro gli altri. La differenza delle lingue é uno dei più grandi ostacoli alla diffusione dei sentimenti umanitarii. Quale infatti dovrebbe essere la ragione per una popolazione, che abita dall' altra parte di una montagna o sull' altra riva di un fiume, di odiare i propri vicini, se questo odio non gli fosse insegnato ed istigato dall' alto? Se i popoli potessero comprendersi, e se conoscessero i veri motivi delle guerre, rifiuterebbero di lasciarsi massacrare per un errore che non é il loro.

Il patriottismo spesso non è che l'ausiliario piú utile per i governi per soddisfare i personali interessi dei loro componenti. E questo falso patriottismo è diametralmente opposto ai sentimenti umanitari: esso é basato non sull' amore ma sopra l'odio.

Quando diciamo di amare la nostra famiglia, è questa forse una buona ragione per detestarne un'altra che abita vicino a noi? Quando amiamo la patria che motivo c'é per esecrare un'altra patria situata al nostro lato?

La famiglia è una parte della patria, e questa una parte dell'umanitá. Il sentimento per l' una deve necessariamente escludere quello dell'altra?

Se si comprende per la parola *patria* il luogo dove siamo nati, dove abbiamo ricevuto l'educazione e siamo vissuti coi parenti e coi compagni di scuola, ognuno ama la patria, perchè i ricordi della gioventù sono sempre dolci, sopratutto poi quande aumentano gli anni. Ma supponete di abbandonare il luogo di nascita a pochi anni e andarvene in un paese lontano, e condurvi un'ottima esistenza, e sentirvi pago di ciò che vi circonda. Ebbene, avverrà che ad una certa età sentirete vivo il desiderio di andare a rivedere questo paese pieno di ricordi, divenuti col tempo più vivi nella propria immaginazione, di visitare i luoghi speciali dove giocavate coi vostri compagni, e le strade da voi conosciute palmo per palmo, e non sarete contenti finchè non vi recherete in cotesto luogo come se esso fosse veramente la vostra patria. Trovate strano questo sentimento? No, di certo, poichè è il più naturale, nè si può soffocare; e, alla fine, non nuoce ad alcuno. Ma questa è una cosa tutta diversa dal patriottismo ordinario. Quando ci troviamo in un paese dove abbiamo il pane, la libertá di pensare, di parlare, di riunirci cogli amici, si ama questo paese, perchè la perdita di esso sarebbe una perdita intellettuale e materiale tale da far grave contraccolpo in noi; ma quando ci resta solo la libertà di morir di fame, quando non si puó dire una parola senza andare in prigione, non si può amare la patria che non ci offre nessuna gioia.

Ubi bene, ibi patria — dicevano i latini; ed è proprio vero. La patria in fin dei conti si trova da per tutto dove si sta bene. E il più gran patriotta non è così sciocco da preferire la fame e la miseria nel paese dove è nato, all'abbondanza e al benessere di un'altra localitá. Perchè? Perchè la regola piú elementare é questa: *primum vivere deinde philosophari!*

La prima condizione dunque che si richiede per ciascuno é quella di vivere: quando la patria non offre ai suoi figli i mezzi di esistenza, bisogna ch'essi vadano a trovarli altrove, e nel paese dove li potranno ottenere, tutti si sentiranno felici piú che nella sedicente patria, le cure materne della quale si manifestano solo con la fame e con la miseria. Ma dov'è la patria della maggior parte degli uomini che non posseggono nulla? Gli operai, per esempio, non hanno patria, perchè in tutti i paesi dove dimorano, nulla loro appartiene. Fate in modo che abbiano qualche cosa da perdere, e vedrete che difenderanno il loro paese senza che alcuna legge ve li obblighi, perchè cambiando governo rischiano di perdere quel che hanno; ma ora non

possono rischiare nulla perché nulla possiedono.

Io sono Olandese: Se il paese nostro fosse invaso dai Tedeschi e passasse sotto il loro governo, io so bene che parlando con questa franchezza, incorrerei per lo meno in una dozzina di processi per lesa maestà, per disprezzo a dio o chi sa per quali altre cose; non é dunque naturale che io abbia il patriottismo di preferire di rimanere Olandese? Non giá perchè preferisca l'Olanda a ogni altra nazione, ma perchè la prepongo alla Germania. Riguardo all'Inghilterra, per dare un esempio, sarebbe un affare tutto diverso, giacchè so che un Inglese vive libero quanto un Olandese. Quando sento dire dai Tedeschi: "Noi che siamo liberi (*Wir freien Deutschen*)„ mi sento preso da un riso omerico, perchè la libertá in Germania é un concetto affatto incompatibile.

Il nostro inno nazionale dice: "Chiunque ha sangue neerlandese nelle vene, é libero delle macchie straniere!„

Non é ridicolo? Forse il sangue d'uno straniero non é completamente rosso come il nostro?

Mia madre era inglese, mia nonna tedesca, gli antenati di mio padre danesi: il sangue mio è dunque libero da ogni macchia straniera? E il caso mio é simile a quello della maggioranza dei miei compatriotti. La regina nostra ha per madre una Tedesca ed è maritata ad un principe di Mecklemburgo. Due anni fa questi era tedesco puro sangue ed era ufficiale nell'esercito germanico; ora è divenuto lo sposo della nostra regina, generale dell'esercito e ammiraglio della flotta neerlandese, e se domani scoppiasse una guerra con la Germania, marcerebbe alla testa della nostra armata per difendere il nostro *patrio* suolo contro il brutale invasore tedesco, cioè contro i suoi compatriotti. Non è ridicolo tutto ciò? Val meglio riderci sopra!

Le frontiere politiche fanno e disfanno le patrie. L'amore verso questa suppone l'odio per chinnque si trovi al di là di tali o tali altri limiti. E questa assurditá sarà riconosciuta da noi? Sarebbe troppo stupido.

I vincoli internazionali fanno diminuire quel falso patriottismo, che fa trovare tutto più bello, più avanzato, piú scientifico nel paese dove si é nati. E il giorno in cui cesserà questo sentimento il progresso avrá fatto un gran passo. Fratello mio è in primo luogo colui al quale mi sento unito col cuore e colla mente, perchè pensa come me, agisce come io vorrei agire; in una parola, chi sta d'accordo con me.

Il patriottismo invece, come ordinariamente si intende, é dannoso all'idea umanitaria, e, coltivato dai governi nelle scuole e nella stampa, conduce alla guerra e ai conflitti fra le nazioni.

Vi è qualche cosa più grande del patriottismo, ed é l'amore dell'umanità che lavora pel comune progresso e non insegna più vecchi pregiudizi come quello della patria. *F. D. Nieuwenhuis*

A "Espinge„, revista maçonica do Paraná, pergunta, se um jocador pode ser maçon... bom maçon!?...

Viramos a pergunta...

O Delegado do G.·. O.·. do B.·. bom jocador, pode ser massão?

O Ir.·. Vigilante

Carta do Rio

Quero dar hoje uma amostra da sagacidade e agudeza de espirito do nosso jornalismo em avançar e recuar conforme as cenveniencias e o alto criterio que o distingue.

A 26 do corrente o *Correio da Manhã* publicou um editorial o seguinte:

Estamos fartos de saber que o povo argentino nos considera como inimigos seus; os artigos da imprensa diaria, as caricaturas dos semanarios, humoristicos, os trabalhos literarios, com illustrações aggressivas, tudo isto nos tem convencido que alli arde incessautemente um grande odio contra nós.

A accusação é tremenda, positiva, circumstanciada, sem reserva. Os argentinos preoccupam-se descompassadamente de nós, ardem em odio, ouviram bem, só nos tratam de macaquinhos, como lá diz adiante.

E' caso serio de chamar a rebate, de sublevar o brio patriotico e de pôr em movimento a gente de farda e de galão.

No dia seguinte, porem, estampou o mesmo jornal communicação de um argentino, nosso hospede actual, na qual se lê:

Puedo asegurar al senor director, con conocimiento de causa, que si alguna publicación ha aparecido en la prensa de mi pais contra el Brasil, ella no tiene para nosotros mayor importancia porqué su autor es un brasilero!

Isto equivale a um desmentido solemne, categorico, deante do qual só cabia buscar a solução em outro terreno.

Mas a resposta não se fez esperar; á continuação acresenta a redacção do *Correio*:

Como se vé, essa carta confirma plenamente as affirmações do nosso artigo de hontem, isto é, que a atmosphera ostil a nós brasileiros, na Republica Argentina, não tem acção nos homens de cultura e na alta sociedade.

Que tal o paladino ou Ferrabraz de cem combates!

Eu, por mim declaro que fui roubado. Procuro o formidavel adversario, armado de cota e lança e a impressão que tenho é a de quem forceja por apanhar o pedacinho de sabonete em bacia de banho! Escorrega e foge que nem peixe n'agua.

***

Naturalmente, todos estão fartos de ler os pormenores da chegada do ministro americano. A presença desse personagem entre nós sempre significa a cordialidade de relações e o inicio de uma nova phase de politice internacional.

Houve exagero na descripção dos jornaes; o jubilo e as demonstrações não chegaram ao delirio, nem abalaram sequer o povinho na sua vida monotona; os preparativos, a affluencia de espectadores e o desfilar do cortejo estiveram muito aquem das hyperbolicas e tantasiadas referencias da imprensa.

Estou certo que a recepção que aguarda ao visitante na Argentina será tal que ficaremos na sombra. A approximação dos dois povos, em todo o caso, parece-me auspiciosa; a democracia tem tudo a ganhar afastando-se da secular oppressão que caracterisa os governos e as sociedades do velho mundo; se lá se alcançou algum progresso e franquia foi como por contra-effeito do espirito e movimento populares aqui dominantes; este nosso continente figurou na historia e figura ainda como escoadouro natural dos impetos irrepressiveis da alma humana; não fosse o espirito de imitação das praxes das caducas sociedades europeas, malsinando o destino da benefica corrente que se estabeleceu, seriamos felizes, abstrahindo só o que de ruim nos veiu importado.

Effectivamente, qual a grande caracteristica dos povos d'America? O serem todos procedentes das chamadas classes baixas, classes laboriosas que se nobilitam pelo seu esforço e pela actividade incessante e productiva.

D'onde, pois, essa odiosa exploração de uns sobre os outros? Da emplantação dos moldes burocraticos, dos preconceitos de classes, de hyerarchias ficticias e, sobretudo, de avassalamento do ouro.

E' desta chaga, creio, que se resente o grande povo cujo representante nos visita. Alli, mais do que aqui, se exerce uma tirannia inaudita que reduz o obreiro á infima condição de machina inexaurivel.

Mas, se as queixas e os soffrimentos do exercito operario alli são taes que provocam protesto vivos e, da parte dos argentarios, represalias ferozes, releva notar que aqui, entre nós, as forças jazem tão abatidas e aniquiladas que aguenta se o mal até a propria estincção sem a coragem de soltar um ai de desespero.

Quão dolorosas e pungentes seriam as reflexões do ministro americano se pudesse lobregar o verdadeiro fundo das causas!

***

Outro assumpto momentoso cifra-se na convergencia de muitos diplomatas nesta capital, sob o nome de conferencia pan-americana.

O programma da reunião deve estar presente ao leitor; todos os pontos são de grande alcance, se ben duvido que se chegue a resoluções definitivas; servirão quando muito de theses para futuros debates; as aspirações não se definem claramente ainda; as necessidades são pouco sentidas; não se transita da completa abstenção e do isolamento á traternidade e communhão de vistas por um subito desejo, tanto mais que cada nação ou collectividade representada no dito congresso pan-americano vive trabalhada por lutas intestinas, por partidos extremados e sob a influencia de velhas ogerisas, antagonismos tradicionaes, e sob o dominio de castas aferradas ás suas regalias e sêde de mando.

O mais que se coseguirá, e talvez seja esse o unico escôpo dos estadistas norte-americanos, consistirá no augmento do commercio ou permuta de generos com exclusão dos do velho mundo.

Norte-America precisa e busca uma sahida vantajosa de seus artigos e productos; a entrada delles nesta praia esbarra com as taxas prohibitivas aduaneiras; muito beneficioso seria, compensando largamente os trabalhos da comparsaria, o proporcionar-se aos millionarios yankées... bello ensejo de augmentarem os seus haveres.

Para nós a empreitada que se planeja só pode redundar em aggravação de males e soffrimentos.

Physio

Di tutto un po'

Le sartine

Al principio di questa settimana è stato distribuito alle sartine un manifesto per farle riflettere sulle loro disgraziate condizioni nelle officine. L'idea di redimere queste operaie da uno sfruttamento vergognoso è generosa e merita tutto l'appoggio di coloro che lottano per l'emancipazione umana.

Le sartine in S. Paolo sono struttate piú che altrove, il loro orario di lavoro non ha limite: assai spesso le si vedono uscire dai grandi magazzini — dove le inclite matrone e le ex-lavandaie matronizzate colle ladre fatiche dell'onorato sposo, vanno ad ordinare le *toilettes* ultima moda — alla mezzanotte, stanche, sfinite.

E non si creda che tutte queste sventurate siano donne fatte: vi sono delle fanciulle di quindici anni e delle bambine di dieci anni, che lavorano dalle dodici alle sedici ore al giorno.

Come rimediare a una tale sciagura? Coll'organizzare in leghe di resistenza queste sventurate? Coll'istigarle allo sciopero?

Prima di tutto bisogna domandarsi: queste lavoratrici hanno esse la libertá di organizzarsi? hanno esse la libertá di dichiararsi in isciopero?

Mettendo da parte le nostre opinioni che sono da tutti conosciute, si può rispondere senza tema di sbagliare che le sartine non godono di nessuna libertà e tanto meno di quella di organizzarsi o di mettersi in isciopero.

Salvo qualche rara eccezione, le donne sono le vittime delle loro famiglie; in casa non sono meno schiave che all'officina, e se, senza lagnarsi, lavorano fino a sedici ore al giorno, vuol dire che ai loro genitori o parenti, piace che sia cosí, poichè — confessione straziante ma inevitabile — i babbi e le mamme sono tutti un po' gli assassini delle loro figlie, chè se così non fosse, non acconsentirebbero, per quattro baiocchi, a farsi massacrare la propria prole da padroni canaglie.

Qualcuno griderá all'esagerazione, ma disgraziatamente ciò non è che la pura veritá, e gli organizzatori *scioperofili* possono, collo scopo di smentirci, prenderne la prova.

Innanzi tutto cerchiamo di conoscere i genitori delle sartine e vedranno — generalmente — che questi lavoratori non hanno nessuna idea, nè fanno parte di leghe di resistenza. Ora come sará mai possibile che questa gente, che considera la propria prole come proprietà privata, si decida — tanto più trattandosi di fanciulle e bambine — a permetterle di fare la "rivoluzione?„

Pochi sono coloro che adoperano i loro occhi utilmente, ma quei pochi hanno veduto la sera la *guardia* — o il babbo, o la mamma o il fratello — che segue le sartine, per toglierle dal pericolo di pensare colla propria testa.

E allora che fare? si deve rinunciare ad ogni idea di giustizia? Una tal vigliaccheria, mai ci venne in testa; soltanto è necessario, come dicono i contadini, di non mettere il carro dinanzi ai buoi. Cominciamo tutti in casa nostra a non considerare le donne come bestie da caccia se son degli altri, e se son nostre come bestie interiori indegne di libertà, poiché fintantochè ogni passo della donna, ogni sua aspirazione dipenderá dai suoi parenti, è inutile appellarsene alla loro coscienza, giacchè è roba che debbono serbare per quando avranno marito o che adopereranno se questi sarà tanto spregiudicato da rinonoscere alla propria compagna il diritto di esser una creatura umana.

Non è vero? Ebbene ricordatevi gli scioperi delle tessitrici d'Anhana e di Penteado; vi furono dei genitori che accompagnarono all'ergastolo le proprie ragazze a suon di schiaffi sotto lo sguardo benevolo della poliziottaglia.

E colle sartine non accadrà diversamente: i padroni sono canaglie per arricchire sempre più, e i genitori delle ragazze sfruttate, per miseria, lo sono un po' anch'essi; questi sono i due termini esatti del problema: la soluzione é difficile, non lo neghiamo, ma per ció, forse bisogna rinunciare a risolverlo?

Il naufragio del "Sirio„

Sulle coste delle isole Hormigas (Isole delle Formiche) é naufragato il piroscafo "Sirio„ della Navigazione Generale Italiana.

Questo disastro, nel quale non v'ha alcun dubbio, sono periti parecchie centinaia di lavoratori, é stata la cuccagna dei giornalisti. L'uno sui pochi telegrammi dell'Havas, monchi e bugiardi, intesseva un romanzo inverosimile, per truffare il buon pubblico, e tutti gli altri chi piú e chi meno hanno giuocato di fantasia pubblicando centinaia di telegrammi propri, fucinati in redazione. Ma dove la loro sfacciataggine ha raggiunto il colmo e stato nel narrare le morti e le risuscitazioni del mastodontico vescovo di S. Paolo.

" E' morto il vescovo! Sventura, sventura! gridavano i giornalisti atei e clericali a perdifiato. Povero vescovo, un uomo cosí buono a mangiare meritava di vivere eternamente. Cosa importa infatti che in questo naufragio siano periti i passeggieri di terza classe a centinaia — tutta gente spiantata — quando i passeggieri di classe — tutti signori — si sono quasi tutti salvati? Importa molto — non pei pezzenti — ma perché é morto il vescovo.

Finalmente dopo due giorni di lutto governativo e bottegaio — il palazzo del governo separato dalla chiesa aveva innalzato la bandiera a mezz'asta — viene un telegramma IL VESCOVO E' VIVO! Poi altri telegrammi a centinaia "è vivo il vescovo!

Qui comincia la commedia. Nei primi telegrammi da Cartagena, città non molto discosta dal luogo del disastro, si leggeva che il vescovo da cattivo cristiano aveva poco sperato nell'aiuto di Dio, poiché appena la nave aveva cominciato a calare

Un grande flagello

L' ALCOOLISMO

L' ALCOOL E' UN VELENO

(Cont. vedi numero precedente)

Se in tutte le età gli uomini non hanno avuto a loro disposizione il metodo esperimentale e gli strumenti necessari per dimostrare la nocività e la tossicitá dell'alcool, pare almeno, che n'abbiano avuta l'intuizione dal fatto che l'alcoolismo ha dalle epoche piú remote esercitato su di essi i suoi strazi.

Plutarco ci fa sapere che Licurgo faceva ubbriacare gli iloti per ispirare la nausea della ubbriachezza.

Dracone a Atene non ci andava liscio: puniva di morte gli ubbriachi; bisogna pure credere ch'egli non avesse bisogno al pari del cittadino Rouvier d'un enorme bilancio, poichè piuttosto egli avrebbe risparmiato i "beoni„.

Aristotile e Quintiliano non accordavano circostanze attenuanti per i delitti commessi in istato di ubbriachezza. Per essi " vi era *un male nella causa* E UN MALE NELL'EFFETTO „.

Il consumo del vino era proibito in Cartagine. In Roma era una vergogna per le donne di bere del vino. Degli autori come Cesare, Tito-Livio, Seneca e Orazio, ci danno le prove di un alcoolismo spaventevole che infieriva nella Roma de' Cesari. Per ciò non havvi nulla di sorprendente che l'antica padrona del mondo abbia partorito dei Tiberi, dei Neroni e dei Calligola: l'alcool fecondava la pazzia per dare il delitto.

Plutarco fu precursore del nostro amico Robin (1). Infatti Giacomo Amyot che tradusse Plutarco, cita questo passaggio:

Coloro che vogliono avvicinare delle donne per generare, devono guardar bene di mettervisi da schietti, prima di aver bevuto del vino, o almeno di averne bevuto con sobrietá; poiché coloro che sono stati generati da padri ubbriachi, diventano ordinariamente degli ubbriaconi, secondo come rispose Diogene un giorno ad un giovinotto traviato e disordinato: Giovanotto, amico mio, tuo padre ti ha generato da ubbriaco. (2)

In ciò vi era una massima di rigenerazione.

Se Maometto fece discendere dal cielo un versetto del *Corano*, prescrivente totalmente l'uso del vino, non è probabilmente perchè il nominato Dio si preoccupasse dell'influenza disastrosa di questa bevanda — allora perchè fa crescere la vite? — ma perchè il gran politico di Medina non trovò in Arabia che un popolo di ubbriachi, e non aveva ancora il concetto che si possa perfettamente governare coll'alcool.

Se Luigi XI era intelligente e avvisato, Luigi XII al contrario era assai scemo. E, in effetto, questo principe accordò alla comunitá degli acetai il diritto di distillare l'acqua-vite. Appena uscita dal medio evo la folla si mise ad ubbriacarsi di tal maniera che il pastore dovè dettare delle pene severe contro le pecore titubanti.

Perchè punire i delitti che si é facilitato a compiere?

E' sopratutto dal 1678 che l'alcoolismo comincia a estendersi rapidamente. Il re comprende che vi è là un grande vantaggio e delle serie garanzie ad abbrutire il suo popolo e detta che la vendita degli alcool si fará pubblicamente.

Nel XVIII° secolo, afferma Antheaume, nel suo trattato sulla *Toxicitè des alcools*, l'abuso dell'acqua-vite naturale accresce ancora; ed è sopratutto nel nord dell'Europa che questa bevanda va ad esercitare la sua corrosione. E' stato constatato che nel 1764 Pietroburgo perdeva annualmente 635 individui uccisi dall'acqua-vite.

Malgrado ciò, vi sono rimasti assai bruti e ignoranti perché i Romanoff potessero stabilire la loro dominazione oscena e tirannica.

Piú della metraglia, delle prigioni e della forca, l'alcool é l'arma dei birbaccioni che governano.

Ben inteso l'alcool ha delle varianti, a seconda della natura del fermento impiegato, secondo la temperatura e la rapiditá della fermentazione.

Perchè l'alcool è un tossico? Sopratutto perchè, sia naturale, sia artificiale, contiene sempre sostanze impure, glicecerina, eteri (aldeidi ordinari e furforoli), acido acetico, e basi organiche.

E giustamente il grande errore, l'errore comune, é di credere che gli alcools naturali siano meno pericolosi di quelli artificiali.

La verità scientifica è questa:

Per gli alcools aventi la medesima origine, l'azione tossica è tanto più intensa quanto le loro formule sono più elevate

La tossicitá degli alcools cresce colla loro temperatura d'ebolizione, ed é l'elevazione di questa che ha valuto agli alcools che hanno un punto di ebolizione superiore a quello dell'alcool etilico il nome di *alcool superiori*; ne risulta ancora che la serie degli alcool superiori é principalmente quella che contiene " i prodotti di cui la tossicitá é la piú grande. (3)

Ecco la comparazione che fa il signor Daremberg negli *Archives de médicine espérimentale* a proposito degli alcool naturali e degli alcool artificiali:

Tutte le analisi dimostrano che le acquaviti fabbricate in totalitá o in parte cogli alcool dell'industria, contengono meno sostanze impure pericolose che gli alcool di vino autentici. Tutte le acquaviti di vino contengono delle dosi di furfurolo variante da 16 a 71 centomillesimi. Dunque su trentadue "cognac„ artificiali prelevati nel consumo parigino, cinque soltanto contenevano piú furfurolo che i vecchi "cognac„ o "Armagnac„ naturali, mentre 27 ne contenevano meno.

Le acque-viti di vino contengono piú alcool superiore che le acque-viti fabbricate in totalitá o in parte con degli alcool della industria. Il cognac vecchio ne contiene 0 gr. 80 per litro; l'Aigrefeuille vecchio (Chacente) 1 gr. 03; l'Armagnac di tre anni, 0 gr. 81 e l'Armagnac giovane 1 gr. 42; l'acbua-vite di Surgéres, 1 gr. 80. Cosí su trentadue analisi d'acqua-vite parigine, piú o meno artificiali, una sola indica un simile numero di alcool superiori; 0 gr. 94. La trentun'altra analisi danno delle dosi d'alcool superiori a 0 gr. 80.

Tanta buona gente s'immagina che il buon Cognac e il Rum genuino non fanno male, che si rende necessaria la pubblicazione di queste due tabelle: (4)

Numero di grammi d'impuritá per litro di

	Vecchio cognac naturale	Cognac artificiale	Armagnac di tre anni	Armagnac artificiale
Acidi . . .	0 600	0 060	0 468	0 084
Aldeidi . . .	0 106	0 0008	0 063	0 081
Furfurolo . . .	0 0065	0 000	0 0071	0 002
Eteri . . .	0 422	0 080	0 360	0 088
Alcool sup. . .	0 800	0 034	0 810	0 021
Totale di tutte le impurità	1 9345	0 1748	1 7081	0 226

Num. di gr. d'impuritá per litro di

	Kirsch naturale		Kirsch artificiale
Acidi	0 120	. .	0 024
Aldeidi	0 058	. .	nulla
Fursfurolo	0 005	. .	nulla
Eteri	0 352	. .	0 035
Alcool superiori	0 450	. .	0 002
Acido prussico	0 045	. .	nulla
Aldeide benzoica	nulla	. .	traccie

il buon pastore si era premunito d'un gavitello di salvataggio, più utile in quell'istante dei miracoli del "supremo fattore„ ma il povero monsignore era cosí grasso che non poté cingere il gavitello e dovè rassegnarsi a buttarsi nelle onde reggendo la preziosa ciambella colle mani.

Ma il conte del papa aveva fatto i conti senza un nuovo personaggio chiamato dai telegrammi l'"Argentino„. Ecco la scena che sarebbe accaduta.

ARGENTINO — Monsignore, io sono ateo, per cui non posso come vostra Eccellenza sperare nell'aiuto divino...

VESCOVO — Pensiamo a salvarci, poi filosoferemo.

ARGENTINO — Lo sapevo che avevate buon cuore; dunque datemi il gavitello perchè io mi salvi e voi salvatevi coll'aiuto del vostro Dio!

VESCOVO — Sentite, signor ateo, io per esser più sicuro, mi tengo il gavitello e la grazia di Dio, voi sbrigatevela col mare; poichè in paradiso ci voglio andare più tardi che sia possibile.

ARGENTINO — Ah, vescovo del diavolo! cristiano senza fede! " (A questo punto l' Argentino dá un poderoso pugno sul grugno caratellesco del monsignore, e s'impossessa il gavitello, sicuro che Dio verrà in aiuto, se se lo merita, del suo servitore). „

Poi vennero altri telegrammi. Uno diceva: E' stato ritrovato il cadavere del vescovo di S. Paolo in uno stato di avanzata putrefazione e tutto morsicato dai pesci.

A questa notizia il presidente dello Stato telegrafò immediatamente dando le disposizioni per l'imbalsamazione del sacro cadavere e per il suo rimpatrio.

Poco tempo dopo un'altro telegramma venne a scombussolare i piani del capo dello stato. Eccolo in tutta la sua filosofia: "monsignor vescovo di S. Paolo è vivo; però monsignore Homen de Mello, arcivescovo del Pará e compagno di monsignor vescovo di S. Paolo ha requisito un rimorchiatore per rintracciarne il cadavere.„

Si signori, si è osato pubblicare simili telegrammi. I giornali hanno proprio una buona opinione del pubblico che truffano.

Ma lasciamo stare gli scherzi della gente pietosa e torniamo sul triste dramma.

Il "Sirio„ è naufragato a poche centinaia di metri dalla spiaggia, in una costa conosciutissima da tutti i naviganti, di cui tutti gli scogli sono segnati sulle carte geografiche. Il comandante del "Sirio„ é vent'anni che solca i mari e avrá fatto cento viaggi dall' Italia al Brasile comandando una nave. Allora come può spiegarsi la catastrofe? Un dispaccio afferma che il capitano, faceva il servizio dell'emigrazione clandestina. Noi non sappiamo positivamente nulla, ma è certo che a Santos arrivano piroscafi d' emigranti italiani a dispetto di tutti i decreti Prinetti. Come imbarcano costoro?

Oh, non occorre certamente d'imprecare come ha fatto qualche giornale — se questo fatto fosse vero, s' intende —, contro il comandante della nave! A bordo vi sono sette o otto ufficiali, cento uomini di equipaggio, un medico e un commissario regio; e se ben si riflette, se non è d'accordo tutta l'ufficialità la tratta degli schiavi bianchi non può esser possibile.

E se fossero tutti d'accordo sarebbe poi necessario che tutti i marinai fossero degli incoscienti. Soltanto se lo imbarco clandestino degli emigranti è vero "vuol dire che „ la compagnia di N. G. I. è al corrente di tuttto, e deve rispondere della morte di centinaia di passeggieri vittime della sua aviditá assassina.

In tutti i modi il naufragio del "Sirio è assai misterioso, delittuoso certamente, ma non speriamo che la verità venga ufficialmente a galla, poiché la compagnia di N. G. I ed il governo italiano vanno troppo di accordo, e una rottura potrebbe buttar troppo sudiciume fuori, ciò che non è prudente.

Qualcuno potrà mai dire la verità su questo dramma? Le compagnie quando vògliono sbarazzarsi di una nave per farsene pagare una migliore dagli assicuratori la fanno cozzar come il "Sirio„ su qualche scoglio. Sará questo il delitto? A noi non spetta il dirlo. dinnanzi a tanti bambini rimasti orfani non abbiamo che un pensiero: la compagnia di navigazione è arricchita trasportando schiavi, ha tanti milioni che costano a milioni di proletari sudore e sangue, ed é essa che deve pensare a tutti quelli sventurati rimasti al mondo senz'aiuto...

Il dottor Laborde ha dimostrato che "l'alcool è fondamentalmente un veleno„ e che lo sviluppo dell'alcoolismo dipende sopratutto dalla cattiva rettificazione degli alcool e in seguito alla tossicitá delle impurità di quelli stessi alcool.

Secondo questo fisiologo e il sig. Daremberg si può concluder che:

1.° Di tutte le bibite alcooliche le più pericolose sono i liquori a base di essense, tali che gli assensii, le anisette, ecc., ecc.;

2.° Le meno nocive sono quelle fabbricate senza essense *con l'alcool dell'industria* chimicamente puro: acquaviti, amari;

3.° I vini sono per una stessa proporzione di alcool *più tossici che le acquaviti di vino*;

4.° I vini bianchi e detoriati sono molto tossici.

E. Girault

(Continua)

(1) Il dottor Robin é un apostolo della temperanza e dell'educazione razionale: egli é stato il fondatore del celebre istituto di Cempuis, dove giovanotti e ragazze ricevono in comune una educazione superiore. Inoltre da vari anni il Robin con un'energia tutta giovanile, malgrado gli anni che gli pesano sulle spalle, dirige l'ottima rivista mensile "Régénération„ che costantemente propaga la prudenza procreatrice fra i proletari, essendo convinto che le famiglie numerose sono una delle cause piú grandi dell'abbrutimento della classe lavoratrice. — N. d. T.

(2) De la Toxicité des alcools.

(3) Resultats des travaux de Dujardin — Beaumetz et Audigé, cités par Antheaume.

(4) Analyses de Daremberg.

La legge di bronzo

Dai "Temps Nouveaux„ rileviamo per uso e consumo dei signori "scioperofili„ — per le officine dov'essi non lavorano, s'intende — questa eloquente lezioncina:

" Mettendo il giornale a 15 centesimi, dice Giovanni Grave, credo necessario dare alcune spiegazioni

" Prima dello sciopero dei tipografi avevamo un deficit mensile dalle 350 alle 400 lire, che giungevamo a ricolmare sopprimendo due o tre supplementi del giornale su quattro. Dopo lo sciopero i padroni delle stamperie si sono rifatti sul cliente. Le spese di stampa e di tiratura ci sono state aumentate di 70 lire per settimana „.

L'esempio potrebb'essere più eloquente? non lo crediamo. I tipografi collo sciopero hanno ottenuto qualche miglioramento: non certamente per parte dei padroni che per nulla al mondo avrebbero rinunciato ad assotigliare i loro benefici. E allora? Come al solito i pochi miglioramenti che possono ottenere una classe di lavoratori priviligiati sono pagati cogli stenti d'altri lavoratori.

I " Temps Nouveaux „ prima costavano due soldi e ora i compagni che vogliono leggere e far leggere quel giornale devono rassegnarsi a pagarlo quindici centesimi, se non vogliono veder scomparire una delle piú belle e ben redatte pubblicazioni libertarie.

Queste cose non le diciamo per certe testaccie vanitose e ignoranti — il capo all'asino é da molto tempo che abbiamo rinunciato a lavarlo — ma per avvertire molti operai che potrebbero esser indotti dai parolai dell'azione diretta (?) a spendere le loro energie in un campo sterile, quando queste loro energie possono spenderle, non a render piú buoni i padroni, che è impossibile, ma per sopprimerli.

E' inutile farsi delle illusioni: i padroni non rinuncieranno mai alla minima parte dei loro privilegi; son bestie che bisogna sdentare se non si vuol assaggiare i loro morsi, e fintantocchè fra gli operai non prevarrà l'idea della retribuzione egualitaria di tutti i lavoratori, gli operai privilegiati miglioreranno la loro sorte soltanto rattristando quella dei loro fratelli esercenti un mestiere piú faticoso ma meno apprezzato dai padroni.

COSTITUZIONE DI UN CIRCOLO al Braz

Allo scopo di sviluppare una coscienza libertaria nei lavoratori, per mezzo di buone letture, conferenze, rappresentazioni drammatiche, ecc. un gruppo di giovani intelligenti e volonterosi ha fondato un *Circolo di Studi Sociali*, con sede in rua Mons. Andrade, N. 50.

Questo Circolo dispone di una buona biblioteca sociale della quale possono usufruire tutti coloro che sono appassionati allo studio, ed è fatto caldo invito ai lavoratori desiderosi di istruirsi, a volerla frequentare:

Nei giorni feriali, dalle ore 7 alle 10 di sera;

Nei giorni festivi, dalle ore 2 pom. fino a sera inoltrata.

I fondatori di questo centro educativo fanno appello a tutti gli amici, alla solidarietà di tutti coloro che sono in grado di aiutarli nelle loro opera altamente civile, sia associandosi al Circolo, sia con offerte di opuscoli e di libri atti ad agevolare il compito che essi si sono imposto.

Per gli iniziatori, il segretario:
Luigi Trombon

Para onde vamos?

Debaixo dos arcos triumphaes, sem esthetica, continua o nuncio apostolico ás suas perlustrações pelo rebanhos da nação amiga e catholica, escoltado por piquetes de cavallaria e bajulado das supremas autoridades, n'uma adulação geral, que não é de cachorros, mas de entes aperfeiçoados... na arte de dobrar a espinha dorçal.

Para onde vamos?... perguntava um meu visinho, estomagado, como quando um santão da Mecca, passava o representante de Roma, entre os mamaluccos, da capital do Paraná, genuflexos por costume de aviltar-se, por imitação simiesca, por ordem vinda do alto e por sabia preparação da hoste jesuita que se multiplica com maior rapidez que os bacterios do cholera-morbus... para onde vamos?...

Vamos para onde viemos... para o padre Anchieta!

Monarchistas e republicanos apertai-vos as mãos. Nada mais de luctas fraternaes entres sachristães da mesma igrejinha. Vamos propor o papa como presidente á vida d'esta beata republica! . . . .

. . . .

E pensar que falla-se ainda em Saldanha-Marinho... em positivismo em separação da igreja do estado.

Mas, calai-vos, servos da companhia de Jesús... pelo menos deixai em paz os mortos!...

Curityba, Julho, 906

Gigi Damiani

A paz armada

Voltei da parada e, como hoje é mais outro dia feriado que a bem venturada comitiva dos norte-americanos nos trouxe, aproveito-o para dar conta das minhas impressões aos leitores.

Dia magnifico, sol radiante, tempo fresco e delicioso. Desde o Campo de Santa Anna, extremidade sul, por toda a rua Larga de S. Joaquim e parte da Avenida Central, mais de dois kilometros de extemsão, estacionavam tropas de todos os corpos: cavallaria, linha, artilharia, policia, infanteria de marinha, etc.

Para não arriscar-me a perder o que de melhor offerecia a solemnidade do desfilar, plantei-me diante do palacio Monroe ou pavilhão S. Luiz, erguido em menos de dois mezes sobre um terreno ganho ao mar.

Pouco antes de meio dia principiou a marcha cadenciada das milicias passando em frente á grande escadaria do citado monumento em cujos degraus se viam os nossos principaes homens da politica do lado dos conspicuos visitantes.

As bandas de musica de cada corpo tomavam posto em determinado espaço emquanto aquelle passasse e d'ahi dava uma lugar a outra que a substituia.

Durou isso duas horas sem um incidente que interrompesse a harmonia e regularidade dos movimentos. Sempre que se collocava um fóco a bandeira nacional havia respeitosas saudações e retirada de chapeus da immensa multidão circumstante.

Agora duas palavras a respeito do aspecto e desempenho das tropas e de sua significação.

Bello, irreprehensivel, garboso, marcial e de effeito empolgante. Todos aquelles uniformes em rithmica agitação, armas faiscantes, ar e porte convictos da imponencia do acto produziam uma sensação que electrisava.

Paz e guerra estavam allí em contraste; milhões de individuos visavam, pela voz dos seus emissarios, dar arrhas de seus sentimentos amistosos, paternaes, de absoluta concordia, e para isso exhibiam com grande alarde os seus meios de aggressão! Num mar de fardas relusentes, acaso pensava-se em prescindir d'ellas e dal-as por inuteis, extemporaneas e como reliquias de um passado odioso e condemnado? Quanto nos separa ainda dessa festa o verdadeiro predominio do povo?

Queremos unir-nos, engrandecer-nos, e passamos em revista as baionetas com que se zomba do direito e da razão. E, seja por calculo ou por coincidencia, no dia em que se fazem calorosos protestos de franca e mutua correspondencia de affectos, assigna-se o contracto para a construcção de tres formidaveis couraçados.

Quem se pode fiar de exterioridades e de adhesões professadas n'um meio tão refalsado, cheio de machiavelismo, em que se compraz a grei que nos domina?

A festa de hoje tem o valor de uma scenographia artisticamente executada, porem de significação nulla e passageira.

5 de agosto

Esgotaram-se as festas. Com a retirada do ministro Root voltou a população á sua pasmaceira habitual. Desempenhase, é verdade, outra scena importante, a do congresso pan-americano, mas este não chegou a empolgar a attenção do publico miudo e é como se nada houvesse.

Para nós anarchistas, mesmo platonicos como somos, nenhuma significação tem taes encontros ou assembleas; ellas visam antes perpetuar a tyrania das classes privilegiadas.

Nem sei que valor ou alcance possa ter a expressão "self-government„ tantas vezes repisada na ovação do citado ministro, desde que a massa popular só existe nos tropos de rhetorica; é entidade omissa, materia amorpha e verbo de encher.

Se, pois, o que ha resume-se n' um punhado de *mitrados*, que dão as cartas, serram de cima, apoderaram-se do governo e amolgam tudo aos seus desejos, para que tanto luxo de exhibição, tantas demonstrações que pretendem fazer derivar do "povo„, miseravel titere sem vontade propria nem representação?

Os anarchistas, então, é que menos probabilidade têm de serem ouvidos ou cheirados, a menos que se pense de exercer contra elles algum vexame traiçoeiro e crudelissimo.

No Brasil á falta de elemento de accusação, são elles perseguidos e duramente castigados pelas *intenções* que, porventura, manifestem os seus coirmãos de Europa. Faz-se justiça por imitação, do mesmo modo que se adopta um feitio de collarinhos ou certa forma de chapeus.

Se o labéo de infamia e a mancha indelevel hão de fatalmente acompanhar a simples evocação do nome anarchista, trata-se então de entrar na phase militante ou, por outra, paguemos com usura o tratamento que nos dão. Grossa asneira é ter a forma sem o proveito; o anarchista acha-se como excluido do gremio da sociedade; renovam-se para com elle os martyrios da inquisição; todas as classes e os seus proprios companheiros de infortunio se erguem atobada e encarniçadamente para apontal-o como reprobo justiçavel e indigno de ao menos ser ouvido; no emtanto que elle, o objecto de tanto assanhamento, só appella para a consciencia, para a logica, para correlação dos factos e, sobretudo para o dominio desassombrado dessa justiça de que se faz tanto alarde nos codigos, nas constituições e nas decisões dos tribunaes.

Invocou o ministro americano emphaticamente o "self-government„, isto é, o governo do povo por si proprio, como sendo a formula praticada em sua terra quando tal definição não passa de um embuste, de uma ironia ou de um sarcasmo irritante lançado á cara dos milhões de victimas da mais impudente usurpação dos direitos inauferiveis da nossa natureza de entes humanos e sociaveis.

Que grossa mystificação nos preparava o sr. Root na sua ultra-festejada allocução proferida no recinto do Senado Brasileiro!

5 agosto

Physio

A GREVE DOS SAPATEIROS

Considerações dedicadas aos camaradas do Paraná

Seja dado louvor ao senhor Deus e ao senhor Antonio Francisco, turco e commissario de policia, a nossa pacata burguezia curitybana, não ficou espantada com a greve amparada pela federação operaria: até, os burguezes, sympatizaram com os grevistas que foram elogiados pelo seu proceder digno, correcto... pacifico.

Pacifico!!... Esta é a chave do enigma... E depois... a *ordem* estava garantida, podia continuar a fornicar com o *progresso* sem medo dos perturbadores do sacro coito republicano... porque, no caso de "uma tentativa„ de acção energica, o senhor A. Francisco (que tem jeitinho para gauchadas... "ordeiras) teria mandado dessolver os amotinados a patas de cavallo e estes, os amotinados, não os cavallos, terião resistido como aconselha... Tolstoi: isto é, passivamente... escapando...

Rezam os crentes nas vantagens dos movimentos grevistas, que obtiveram uma victoria mais... Alguns fabricantes cederam porque ceder lhes convinha; dois resistiram porque krumiros não faltam...

Porem, se todos tivessem concordado, se o augmento não fosse limitado a 35 por cento, porem tivesse subido até 50, digam-me, os camaradas, qual a vantagem substancial de uma tal estrepitosa victoria?

Quando o "genial„ estadista Campos Salles mandou sellar as solas das botinas... quem pagou o sello não foi o fabricante, mas sim o consumidor... E será este quem hoje pagará os 25 por cento que os grevistas obtiveram, si não pagará 30. Porque o fabricante também tem direito a um augmento... elle saberá bem reclamal-o!

Então nada de greve, nada de melhoramentos?

Bem venhão as greves...louvados sejam os melhoramentos!

Mas não se illudam os proletarios. Existe uma lei que regula sempre o balanço social em favor do capitalismo. A missão deste é viver dos juros da fadiga alheia. O plus-valor, d' algum lado deve sahir, e no dia em que a mão d'obra será melhor paga, o preço dos productos augmentará proporcionalmente.

Entendemo-nos bem!

A unica greve possivel, util, resolvedora do grande problema, " é a greve geral com fim revolucionario e comunista „.

As outras, segundo o illuminado parecer de varios companheiros, doutos na materia, não passam de "adestramento„, gymnastica e... outras cousitas mais.

Com isso não quero dizer que os anarchistas sejam incoherentes acompanhando as greves e partecipando de associações de resistencia...

Mas o que eu lastimo é ver muitos companheiros cahir no exesso de esquecer o fim pelos meios. Para quantos, promover uma greve, seja qual for a sua causa, não é todo o evangelho revolucionario?!...

O movimento é a vida de um partido, a lucta é o seu calor vital e a "ultima revolução„ não pode ser que o resultado da summa de todos os movimentos e de todas as luctas.

Habituemo-nos portanto, a considerar as associações de resistencia como campo para semear a boa semente, e os movimentos paredistas como circunstancia favoravel para o acordar das energias proletarias e instigal-as a pedir sempre o maximo... e não pacificamente... o... minimo...

Não alimentemos illusões, mas façamos sã propaganda anarchista...

O resto é... peta.

Marco Acrate Flamma

LE GESTA DI UN POLIZIOTTO

Quando diciamo che gli agenti dell'ordine sono i più grandi fomentatori di disordine; quando diciamo che il servizio di polizia è affidato ad un' orda di criminali, di vagabondi, di *caftens*, racimolati nei postriboli e nelle penitenziarie; quando diciamo che la maggior percentuale delle infrazioni alla legge e dei delitti é data da questi cannibali incappottati, cui — per una inconcepibile ironia — è dato l' incarico di tutelare la libertà e la vita dei cittadini, diciamo la più grande delle veritá, corroborata le mille volte dai fatti. La cronaca quotidiana è piena di orrori polizieschi; non passa giorno che la polizia non dia spettacolo delle sue gesta feroci e sanguinarie.

Giorni sono, l'*alferes* de Jaboticabal — un criminale assettato di sangue — entra nella calzoleria di un tal Giuseppe Piccone e domanda: avete fatto le scarpe a mio fratello? — Si, le feci, ma, essendomi capitato un cliente che le voleva comprare, gliele vendiedi, per non perdere sì buona occasione. Però le scarpe di vostro fratello saranno ugualmente pronte domani...

Apriti o cielo! Il criminale gallonato va su tutte le furie, diventa un ossesso, mette mano all' impugnatura della sciabola, e, gli occhi iniettati di sangue, incomincia a gridare: *carcamano, sae para fora... quiero matarte!* e giù di seguito una filastrocca interminabile d'improperii, d' insulti e di provocazioni sanguinose dirette contro i lavoratori della calzoleria e contro tutti gli italiani. E, per ben due volte, ritornò a provocare il Piccone — che è un uomo dei buoni e pacifici — coll'intenzione di ucciderlo.

Ora, noi domandiamo: e se il Piccone perduta la pazienza, avesse risposto a quel mascalzone con quattro tiri nello stomaco, che ne avrebbe pensato il sig. delegato di Jaboticabal?

AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: La Battaglia *deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.*

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti—da qualunque parte essi vengano—pro o contro l'anarchia, cestineremo senza pietá né misericordia tutto ció che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

SENZA FRANCOBOLLO

Pederneira (Luiz de Abreu) — Inviato giornale. Puó scrivere.

Franca (Ario de' Fiori) — Le risate al prossimo numero.

Jaboticabal (Garcia) — Al prossimo numero.

Curityba (C. Torti) — Spesi 5$000 telegramma Rio.

Interno (Corrispondenti) — Fatevi vivi.

Montevideo (R. d'Angió) — Mandaci tutti i drammi e bozzetti costá esistenti. Saluti.

Nei pacchi di giornali che mandiamo in varie località dell'interno abbiamo accluso una lista di sottoscrizione a favore de LA BATTAGLIA ; *coloro che possono far qualcosa non si dimentichino il loro dovere, ciò sarà di sommo vantaggio per la propaganda, poichè quanto prima i mezzi ce lo permetteranno miglioreremo il giornale, e manderemo ad effetto certe pubblicazioni di somma utilità che da qualche tempo desideriamo pubblicare.*

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

DALLE CAIENNE BRASILIANE

Un colono assassinato

Nella "fazenda„ Santa Maria, di proprietá di certo dr. Giacinto, in Corregо Rico, da molto tempo i coloni vengono indegnamente derubati: regola generale: vengono pagati colla frusta.

Degli ultimi coloni giunti dalla Spagna, a poco a poco, in questo ergastolo di Santa Maria, ve ne sono caduti — a forza di lusinghe — una quindicina di famiglie; alle quali il "fazendeiro„ aveva promesso oltre alla mercede, un canile per l'alloggio.

Allorchè questi disgraziati furono in "fazenda„ lo schiavista dottore — in Brasile pressochè tutte le canaglie sono dottori (?) — buttò il contratto al rogo e ridusse i coloni alla miseria più nera, tanto che uno di essi, vedendo crepar dalla fame i suoi piccini, si decise ad andar dal padrone per chiedergli un po' di granturco per non vederseli morire.

Il " fazendeiro „, non potendo creder all'audacia di un servo che non sapeva rassegnarsi a crepare in silenzio colla sua famiglia, cominciò la solita turpissima filastrocca; "*espanhol barato, filho da puta*„, ecc.

Il poveretto sepolto sotto quel diluvio d' ingiurie, che intuiva senza ben comprendere, si ritirò nella sua catapecchia e tutto pareva finito, ma siccome è costume dei "fazendeiros„ ladri, che se anche i coloni muoiono di fame, di non ammettere reclami di sorta, perchè screditano l'ergastolo loro, questo maledetto schiavista chiamò il suo amministratore avvisandolo di sorvegliare il colono "reclamatore„ e che lo bastonasse di santa ragione appena ne desse il più lieve pretesto e poi lo scacciasse dalla "fazenda„.

Disgraziatamente come vedrete il "fazendeiro„ non predicava al vento.

In molte "fazendas„ é costume di misurare il caffè con un mezzo ettolitro, ma generalmente la misura è falsa, e l'amministratore l'esige colmissima, cosicchè sopra ogni misura il padrone ruba quindici o venti litri di caffé.

Ebbene, una mattina che l' amministratore disimpegnava questa ladresca funzione, si rivelse al "reclamatore„ dicendogli che il caffè non era *bem limpo*; il colono gli rispose che gli rubavano a lui come ai suoi compagni, 15 litri o più di caffè per ogni misura, e che non aveva diritto di fare osservazioni sulla pulitura, tanto più che quando chiedevano un po' di granturco per sfamarsi veniva lor negato, e che lui era stanco di quella vita, senza un raggio di speranza, coi figli affamati e la moglie ammalata inchiodata sul giaciglio.

A queste giuste parole l' amministratore acciecato dall' ira estrasse la rivoltella a sparò cinque colpi a bruciapelo sul disgraziato che cadde vomitando sangue.

Descrivervi questa scena non lo pòsso, la commozione, la rabbia, lo sdegno, la pietá, mi annichiliscono.

Su quel corpo amato agonizzante, si chinarono disperatamente, la figliuola, i bambini di cui il maggiore non ha ancora dodici anni, urlanti, strozzati dal pianto, chiamavano il loro babbo, che spirò senza aver la forza di poter baciare quelli esseri cari che lo ricoprivano di lagrime.

Una scena così raccapricciante io non credo sia mai avvenuta sulla terra: una ragazzetta e cinque fratellini chinati insieme su quel corpo caro crivellato dal piombo, insanguinati dello stesso sangue che pulsava nelle loro vene; ed angosciati cercavano colle loro piú soavi parole di far rispondere il padre, di farlo vivere ancora perchè così piccini ne avevano tanto bisogno e gli volevano tanto bene.

I fanciulli gridavano, gridavano come per scacciare la morte, ma ben presto non baciarono piú che un cadavere.

***

Il fazendeiro ha presentato l'assassino del povero colono spagnuolo alla polizia, ma capirete, egli è sempre fuori colla rivoltella carica in tasca, pronto a ricominciare.

Correго Rico 29 luglio 1906

ANTONIO BOSSI

PAGINE RIVOLUZIONARIE

Le seconde dichiarazioni di G. Etievant

(Cont. vedi num. 87 e 88)

Per giustificare ciò che affermavo in questo articolo, io mi baserò unicamente su cifre attinte dalle opere di partigiani dell' ordine sociale odierno e dalle statistiche ufficiali, giacchè se i nostri avversarii non possono citare alcun fatto preciso in appoggio delle loro pretese, noi non ne difettiamo per legittimare la nostra rivolta.

Non crediate già che io voglia rimproverarvi le sanguinose ecatombi le quali i dirigenti hanno compiuto per mantenere la loro supremazia.

No! In sociologia come in geologia sono le cause lente o, per esprimermi con più esattezza, le cause regolari che producono gli effetti più considerevoli: son quelle la cui azione costante ci sfugge a prima vista, perchè noi non prestiamo in generale attenzione che a quei fenomeni i quali, per la loro stessa rarità, maggiormente ci colpiscono.

Che cosa sono infatti i ventimila morti del giugno '48, i quarantamila del maggio '71 quando li si paragona alle innumerevoli vittime che fa ogni anno la vostra organizzazione sociale? Nulla, assolutamente nulla! Non sono nemmeno nulla se le si paragona al numero di vittime fatte ogni anno nella sola Francia.

Un economista e statistico, il signor Vaccaro, in una sua opera avente per titolo *La lotta per la vita nell'umanità* ci dice: "Tra il 1828 e il 1846, la mortalitá dei fanciulli nelle famiglie operaie di Manschester era del 97 per cento; a Bruxelles era del 54 per cento presso i poveri e del 6 per cento presso i ricchi; a Berlino le cifre corrispondenti erano del 35 per cento e del 5,5 per cento.

Un altro economista, Cooper, ci apprende che su mille nascite vi sono 941 esseri viventi in capo a cinque anni presso i ricchi e solamente 655 presso i poveri; in capo a 20 anni ve ne sono rispettivamente 856 e 566; in capo a 50 anni 552 e 283.

Se io cito queste cifre, è perchè un partigiano dell' ordine di cose attuale, il signor Novicow, si basa su di esse per tentar di giustificare scientificamente la organizzazione economica che noi subiamo, e ciò in virtù delle teorie di Darwin. L'autore suddetto pretende infatti di dimostrare, in un brano del suo libro intitolato *L' avvenire della razza bianca*, che la selezione sociale si compie nello stesso senso della selezione naturale e per via di mezzi identici. Disgraziatamente la logica prevale ed i fatti sono troppo evidenti per poter esser negati; cosicchè il signor Novicow demolisce da sé stesso i suoi argomenti con una semplice parentesi, quando ci dice, comparando la selezione naturale e la selezione sociale: "Come si vede, l'eliminazione si compie tanto in un caso come nell'altro. Coloro i quali cadono nei bassifondi della società, son coloro i quali — essendo, del resto, tutte le cose uguali — hanno minori qualità psichiche: forza di volontà, spirito d'ordine, attività, ecc. „ Ed egli non si avvede che è precisamente perchè le cose non sono giammai uguali nella società attuale che la selezione sociale differisce essenzialmente dalla selezione naturale. Del resto egli ci parla di coloro che cadono nei bassifondi della società, ma non ci dice nulla di coloro che vi nascono, imperocché sarebbe difficile di attribuire questo fatto alla mancanza del loro spirito d'ordine. Si vede dunque che, contrariamente a ció che l'autore pretende, il processo economico non è attualmente identico al processo biologico. Ma, checché ne sia, le cifre non perdono per questo del loro valore, e siccome le ho attinte dalle opere dei nostri avversarii, non mi si potrà accusare di partito preso o di esagerazione.

Ora, queste cifre dimostrano quanto sia micidiale per la maggior parte della umanità l' organizzazione economica attuale. So bene come voi pretendiate che la miseria non risulta da questa organizzazione, sebbene dai vizii e dalla pigrizia degli individui che vi sono tuffati.

Ma, per comprendere come ciò accada basta servirsi del ragionamento usato in geometria allo scopo di sapere se una qualsiasi quantità é o no indipendente a un'altra.

Supponiamo dunque che, al posto degli uomini attualmente esistenti, fosse caduta dal cielo una razza avente tutte le virtú possibili e imaginabili. Supponiamo che questi esseri virtuosi siano tutti ugualmente forti, ugualmente intelligenti, ugualmente attivi, e supponiamo inoltre ch' essi ripartiscano ugualmente tra di loro tutte le ricchezze.

Ebbene, io dico, per il solo fatto di questa ripartizione, per il solo fatto che la proprietà non sará stata lasciata indivisa, per il solo fatto che sarà stata conservata la proprietà individuale, la miseria e tutto il suo corteggio di mali compariranno di nuovo in questa societá di esseri perfetti, " benché siano state bandite tutte le cause loro assegnate dai moralisti. „

Infatti, continuando ad agire le leggi di natura, si verificherà un eccesso di popolazione, quanto è a dire che vi saranno più nascite che decessi. Ora, nello stato attuale di cose, in cui la miseria, uccide tanta parte d'individui, come tra poco vedremo, questa eccedenza di nascite sulle morti raggiunge la cifra dai 14 ai 15 milioni all'anno.

Ma, avendo noi supposto il capitale diviso tra individui ugualmente forti, ugualmente intelligenti, ugualmente attivi è chiaro che il capitale di ciascuno avrà ricevuto dal suo lavoro un uguale plusvalore. Ora, in seguito all'eccedenza delle nascite sulle morti, una parte di essi deve prelevare su questo plus-valore la spesa del sovappiù di esseri umani. Dunque, al principio del secondo anno gli uni avranno un capitale piú forte di quello degli altri.

Ora, data un' uguaglianza di qualitá, sono i meno provvisti di capitale coloro i quali soccombono nella lotta per l'esistenza e, malgrado tutte le virtù cadono nei bassifondi della societá, giacchè, secondo la confessione dell' autore precedentemente citato bisogna che tutte le cose siano uguali perchè accada altrimenti.

L' ineguaglianza nella ripartizione delle ricchezze — e, per conseguenza, la miseria degli uni e l' opulenza degli altri — é dunque indipendente dalla virtù o dai vizii degli individui ed ha per causa unica e prima il regime della proprietá.

Cosí essendo i fatti, esaminiamo le ultime cifre, giacchè son desse che accusano la piú debole differenza tra la mortalità delle classi. Tali cifre ci fanno vedere come, in capo a cinquant' anni, muoiono 274 individui di più presso le classi povere che presso le ricche. Ora se si concepisce che vi sono in Francia 30 milioni di proletarii su quasi 40 milioni di abitanti, ció che fa tre proletarii su quttro individui, e non è punto esagerazione; se si ammette che il rapporto delle nascite verso la cifra della popolazione sia il medesimo in tutte le classi, benché le statistiche ufficiali mostrino come questo rapporto sia sensibilmente superiore presso le classi povere, si vede che su 850.000 nascite denunziate ogni anno dalle statistiche, 635.500 debbono attribuirsi alla classe operaia, cosicché un calcolo semplicissimo ci dimostra come 174.675 individui muoiano in media annualmente, vittime dell' organizzazione sociale che voi difendete.

Ciò forma circa 470 decessi per giorno imputabili alle condizioni economiche che risultano dal regime attuale della proprietá!

E voi ci dite di pazientare, e voi ci parlate di riforme sagge e lente, sovratutto lente: e voi non sembrate accorgervi che tutti i tre minuti di ritardo apportati dalla vostra testardaggine o dalla vostra indifferenza ad un rinnovamento sociale basato sulla giustizia e sulla solidarietá costano la vita ad un uomo! E quand' uno di questi disgraziati si ribella finalmente contro questa monstruosa organizzazione che lo stritola, voi lo chiamate delinquente,

Come volete impedirci di protestare quando scorgiamo cosí audacemente invertite le parti?

Fin dalla nostra infanzia voi ci asservite ad una specie di volontà arbitraria, ci costringete a perpetue capitolazioni di coscienza, non ci lasciate altri diritti positivi che quello di morir di fame, ci sovraccaricate di un cumulo di doveri l'un più dell'altro tantastico: e quando finalmente, accorgendoci che non avete nessun diritto per imporci un simile giogo, noi ci ribelliamo contro questa organizzazione che ci tortura, ci avvilisce, uccide ogni anno centinaia di migliaia dei nostri, mette in continuo pericolo la nostra esistenza, siamo noi, gli asserviti gli sfuttati, gli oppressi, che abbiamo il titolo di delinquenti!

Perchè, insomma, io fui condannato per aver preteso come ció fosse assurdo. E nonpertanto dei fatti precisi, determinati, scientificamente conosciuti son qui a provare come io avessi ragione. Non è stato, in fatti, positivamente dimostrato che gli esseri viventi si differenziano dagli esseri inanimati per la facoltà ch'essi hanno di poter ragionare contro le influenze dell'ambiente circostante? Non è egli certo che l'uso di tale facoltà é la condizione " sine qua non „ della loro esistenza?

(*Continua*)

G. ETIEVANT

Coraggio ragazzi!

Domenica sera passavo tranquillamente con un amico per rua do Commercio, quando fui avvicinato da due miei compaesani che scortavano un altro lavoratore. Costoro in poche parole mi dissero che quell' operaio che scortavano — e ciò ho pure sentito dire da altri — lavorava da circa 34 mesi presso un conosciuto compratore di carta e stracci vecchi che ora sta preparando le sue valigie per ritornare in patria.

Questi miei due compaesani mi esposero che quel lavoratore che scortavano nei 34 mesi di lavoro aveva ricevuto circa 15$ al mese, cioé complessivamente 510$ ed avendo pattuito una mercede mensile, vitto compreso, di 40$ era creditore di 850$ presso il suo principale.

Io, com'é naturale, risposi che quel lavoratore doveva esigere il suo avere dal padrone, ma essi mi risposero ch'egli era un povero di spirito timoroso, e che non avrebbe mai osato di reclamare il suo, e che il padrone era deciso di abusare di questa circostanza per truffarlo.

Io in nessun modo posso fare sul giornale il processo alle intenzioni di chicchessia, ma giacchè questi due miei compaesani si sono dimostrati così premurosi per proteggere un infelice e che *sanno tutto*, con coraggio guardino di decidere quel povero lavoratore a reclamare il suo, poi se il padrone è proprio davvero deciso di rubargli — come essi e altri credono — il salario, *La Battaglia* è a loro disposizione, fosse pure il furfante nonché un amico ma pure uno stretto congiunto.

In modo diverso ci è impossibile occuparci della cosa tanto più che non ci troviamo proprio disposti a seguire turpi scandali nè a esser gli sfogatoi degli odi ch'esistono fra gente per bene onorata all'eccesso, ma premurosa oltre ogni dire della propria tranquillità. Chi crede di agire per una causa giusta lo deve fare a viso scoperto; nel fare una buona azione le false vergogne sono puerili e fuori di posto.

Se qualcuno si lusingasse, poi, di trovare in me uno strumento per ribadire i suoi timori, o trascinarmi in battaglia per poi ritirarsi, si disilluda poichè è stato sempre mio costume quando ho tirato dei sassi di tener alta, ben alta la mano.

S. Paulo, 2 agosto 1906.

A. CERCHIAI

N. B. — Mi sono deciso di scrivere queste righe dopo aver aspettato invano quei miei due compaesani che avevano promesso di venire alla redazione del giornale con quel lavoratore loro protetto, per vedere se era possibile farlo pagare dal suo padrone.

Corrispondenze

Araraquara

(PICCONE) 26—VII—1906 — Il giorno 24 abbiamo avuto frs noi il compagno Oreste Ristori e subito vari cittadini organizzarono una conferenza.

Il Ristori parló ascoltatissimo sul tema: *Chi siamo e cosa vogliamo.*

Egli colla solita franchezza e con logica serrata, riuscí a dare una esatta spiegazione delle idealitá anarchiche.

Il pubblico nell'udire quelle semplici veritá varie volte lo interruppe applaudendo i punti piú salienti del suo discorso.

Non ce n'accorgiamo ma invisibilmente si cammina. Chi ha conosciuta questa cittaduzza or sono tre anni, ricordando le ostilitá — causate dai pregiudizi — che questi lavoratori opponevano all'ideale anarchico, dinanzi alla manifestazione di simpatia che oggi ha fatto la classe lavoratrice per il grande ideale che poc'anzi la riampiva di dubbi e di timore, non potrebbe far a meno di restare meravigliato.

Altri 47 lavoratori si abbonarono a *La Battaglia.*

E' inutile: le calunnie, le forche e le galere non giovano piú a nulla, il XX° secolo sará un secolo di lotte e di vittorie per la emancipazione umana. La classe lavoratrice é destinata a redimere se stessa, e con essa il mondo.

La nostra lotta vuole questo: "la macchina all'operaio„, "al contadino la terra„, "la nave al marinaio„, "le universitá agli scienziati e agli studiosi„, "la vita dell'arte con fidata agli artisti„ o non ai danarosi che la vogliono prostituire al loro orgoglio.

Tutto deve ritornare a tutti (compreso preti e re quando le losche figure del tiranno e dell'inquisitore saranno sostituite dall'uomo); gli uomini tutti fratelli nella lotta per la felicitá comune; la natura maestra di vita. Cosí vuole il progresso umano, e questo si chiama: Anarchia.

Olhos d'Agua de Ribeirâozinho

(GREGORIO NEGRI) — Il 27 luglio abbiamo avuto fra noi il compagno O. Ristori, che tenne una conferenza sull'"Anarchismo„ che qui da molti é mal compreso. L'oratore con parola calma e convincente dimostró le assurditá fantastiche che i furbi e gl'ignoranti tessono sull'anarchia e gli anarchici, allo scopo di mantenere il popolo schiavo. Parló pure sulla religione dicendo delle grandi veritá che non furono gettate al vento. Avendo io parlato con parecchi operai cattolici sentii che le nuove idee li avevano colpiti e li facevano pensare.

In sostanza é stata la visita del Ristori una bella affermazione di propaganda anarchica: quei lavoratori di Olhos d'Agua che sono abbonati a *La Battaglia* fecero il loro dovere e altri quindici vi si abbonarono.

Questo risveglio é importante poiché i paria del "sertão„ han dato finalmente l'esempio di voler anch'essi prender parte alla grande e nobile lotta che i lavoratori coscienti di tutto il mondo hanno intrapresa contro gli sfruttatori d'ogni specie.

Il giorno dopo in sette od otto compagni abbiamo accompagnato il Ristori in Ribeirâozinho dove tenne dinanzi a un buon numero d'uditori una conferenza sul tema: *Scienza e Religione* e il giorno dopo partí alla volta di S. Lorenzo do Turvo.

Baurù

(B. PIZZONIA) — Il giorno 31 u. s. Nicola Quartieri fu ferito assai gravèmente con una bottigliata da una di quelle povere donne, che la societá ha condannate a vendersi.

Di questo fatto non varrebbe nemmeno la pena di parlarne se non avesse dato luogo a uno dei tanti abusi polizieschi che più d'un disgraziato han mandato all' altro mondo. Sentite. Il Quartieri con una ferita alle narici di 3 c. m. di profonditá e larga altrettanto, grondante sangue andó in una farmacia, ma il proprietario si negó di medicarlo, poiché necessitava un medico. In questo mentre sopraggiunsero tre sgherri, che col pretesto che il Quartieri aveva leggermente con un temperino ferita la donna, lo arrestarono. Il farmacista protestó perché l'infelice rischiava di morire svenato, ma fu tutto inutile: quei manigoldi lo condussero al quartiere, e se non fosse stato il signor A. Bertone che, mosso a compassione, si recó in polizia a pagare 16$ per farlo uscire, l'infelice sarebbe morto.

Il Quartieri fu portato in casa di M. Avalloni e grazie alle cure del dottor Alvaro de Sá e del farmacista Azario Leite che si trattennero al suo capezzale fino alle due di notte venne tratto fuori di pericolo.

Tre lavoratori addetti al servizio del dr. Silva che si recarono al Salto do Guarandá furono torturati dagli indii.

Alcuni giorni dopo nella fazenda Corrideira gli indii uccisero 5 persone e una sesta fuggí miracolosamente. I cadaveri di questi disgraziati sono mutilati: avanti di uccidere le loro vittime gli indii le avevano tagliate le mani e cavati gli occhi.

Il male che i bianchi han fatto, nei secoli agli indii di cui hanno pressoché distrutta la razza, é cosí grande che questi abitatori dei *mattos* non possono resistere alla tentazione della vendetta.

Come devono odiare la civiltá.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

SOMMA PRECEDENTE: 903$900

RIBEIRAO PRETO

Lista Andreolti Nello — Nello Andreotti 1. — Paulina R. 1. — Un amico di Cristo 500 — Un amico di Satana 500 — Fernando Verdi volendo vedere tutti i regnanti in cima alla dinamite 500—I maccheronici non son socialisti 200 — Rinoceronte é capanga dal *Fanfulla*, Gasparo Sartori 500 — Bravo Ristori: continua combattere contro questi Fetenti 500 — Giuseppe Sartori, viva l'anarchie abbasso i preteggianti 300 —Egisto Orsini 1. Totale 6$000

JUNDIAHY

Lista Antonio Gasparis — Carlo Giangrossi 1. — Vntonio Gasparis 1. — Stefano Fornosa 1. — Giuseppe Sarto 1. — Valentino Cesarino 500 — Archinte Lorenzetti 500 — Alfonso Veudramini 500 — Anonimo 200 — Lorenzoni Tito 500—Antonio M. meno spese postali -- Totale . . . . 6$000

S. PAOLO

Lista T. Soderi — T. S. 2. — A. G. 2. — S. F. 1. — B. M. 1. — A. Pacini 1. — C. Luchesi 1. — A. C. 500 — G. Vettorazzo 1. — Oreste Venturi 1. — Ruggero Meriggio 1. — Carlo Ferrari 500 — R. P. 500 — Oreste Dalla 500 — Dani Emilio 500 — Concetta di Giorgi 1. — Saverio Bruno 500 — Santini 500 — Totale . . . . . 15$500

Lista Luigi Carozzi — Luigi Carozzi 1. — Michele Daerro 300 — Rascillo Gotille 200 — João Sangiorgi 700 — Sarbolli Rosario 200 — Francesco Maiolino 500 — Luigi Larrieri 800 — Vito Stipo 300 — Totale 4$000

BOTUCATU'

Lista Pasquale Zerbinato — Ramon Llamae 1. — Basilio Zerbinato 2. — Amabile Zerbinato 500 — Italia Zerbinato 500 — detta Aurora 500 — detto Romeo 500—Tot. 5$000

TOTALE GENERALE 940$400

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

PORTO AMAZONAS

Nicoló Francesco 2. — Soldi Marco 2. — Francesco Falegnami 2. — Totale . 6$000

AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.